



1. SCHEDA PAESE

Nome ufficiale: República de Guatemala

Tipo di governo: Repubblica democratica costituzionale

Capitale: Ciudad de Guatemala

Divisione amministrativa: 22 dipartimenti

Indipendenza: 15 Settembre 1821 (Festa nazionale)

Costituzione: 31 Maggio 1985, in vigore dal 14 Gennaio 1986

Capo di stato e di governo: Álvaro Colom Caballeros

Moneta: quetzal

STATISTICHE SULLA POPOLAZIONE

Popolazione Totale: 13,4 milioni (PNUD, 2007)

Tasso crescita popolazione: 2,8% (PNUD, 2007)

Popolazione con età inferiore ai 14 anni: 44% (Cepal 2006)

Popolazione con età inferiore ai 35 anni: 75% (Cepal 2006)

Popolazione con età superiore ai 65 anni: 3,8% (World Factbook, 2009)

Popolazione urbana: 50% (PNUD, 2009)

Popolazione migrante: 11,3% (PNUD, 2009)

Popolazione migrante negli USA e Canada: 83% (PNUD 2009)

Rifugiati guatemaltechi nel mondo: 6.200 (PNUD 2007)

Speranza di vita alla nascita: 70,1 (PNUD, 2007)

Tasso di mortalità infantile: 43/1.000 (MAE)

Gruppi etnici: 66% popolazione indigena e garifuna (21 popoli originari maya e 1 popolo xinca), restanti Ladinos e Europei (PNUD 2005)

Religione e sistema di credenze: cattolica e distinte sette evangeliche. La maggior parte della popolazione maya e' costumbrista (pratiche cerimoniali tipiche del sistema di credenze proprio della cosmovisione maya)

Lingua: castigliano 60%; altre lingue 40% (sono riconosciute ufficialmente 21 lingue maya, 1 garifuna e 1 xinca).

INDICATORI ECONOMICI

PIL: 33,9 migliaia di milioni di \$ (PNUD, 2007)

PIL procapite: 2.536 \$ (PNUD, 2007)

Spesa pubblica salute: 14,7% del PIL (PNUD 2006)

Spesa pubblica educazione per alunno della primaria: 390 \$

Spesa pubblica in educazione (% PIL): 1,7%

Spesa pubblica militare (% del PIL): 0,4% (World Factbook,2009)

Tasso di inflazione: 8,5% (WB,2008)

Forze lavoro per settore: 50% agricoltura, 15% industria, 35% servizi (World Factbook, 2009)

Tasso di disoccupazione: 3% (WB, 2008)

Popolazione attiva impegnata nel settore informale: 75% (MAE)

Tasso di cambio nel 2009: 1 euro per 11,77 quetzales (gennaio 2009)

Esportazioni: caffè, banane, zucchero, petrolio, tessuti, verdure

Assistenza ufficiale per lo sviluppo (AOD) pro capite: 34 \$ (2007 PNUD)

Rimesse medie pro-capite: 319 \$, di cui il 92,9% proveniente dagli USA (PNUD, 2007)

Percentuale rimesse su Pil: 10,6% (PNUD, 2007)

INDICATORI SOCIALI

Tasso di alfabetizzazione adulti: 68% donne, 79% uomini (PNUD 2007)

Tasso analfabetismo adulti: 26,8% (PNUD, 2007)

Tasso fecondità totale: figli per donna: 4,2 (PNUD 2007)

Popolazione che non ha accesso a fonte di acqua potabile: 4% (PNUD, 2006)

Popolazione con accesso a servizi medici di base: 50-79%

ISU (indice sviluppo umano): 0,704 (122 su 182 Paesi) (PNUD 2007)

Indice povertà umana: 19,7%, 76 posto

Popolazione sotto la soglia di povertà: 56,2% (PNUD 2000-2007)

Famiglie in condizioni di povertà: 93,3% (PNUD,2006)

Indice di disuguaglianza (indice di Gini): 53,7% (PNUD 2007)

Indice di denutrizione: 22% popolazione (MAE)

Bambini (minori di 5 anni) con peso inferiore alla media per la loro età: 23% (PNUD, 2000-2006)

INDICATORI AMBIENTALI

Risorse naturali: petrolio, nickel, oro, argento, legname, acqua

Terra coltivata: 17,57%

Problematiche ambientali nel Paese: deforestazione (soprattutto della foresta pluviale di Petèn); sfruttamento selvaggio delle risorse minerarie da parte di transnazionali (principalmente oro); prosciugamento dei nascenti di acqua; erosione del suolo; inquinamento, eruzioni vulcaniche, zona ad elevato rischio sismico.

INDICATORI RELATIVI AL GENERE

Indice di sviluppo relativo al genere: 0,696 (2007)

Indice di breccia di genere: peggiore di tutta l'America latina, 106° su 128 Paesi (Foro Economico Mondiale)

Anno diritto al voto donne e possibilità rivestire incarichi pubblici: 1946

Donne parlamentari: 12% (2009, quote stabilite per legge)

Donne con incarichi ministeriali: 7% (2008)

Donne assassinate tra il 2000 e 2009: 5027 (COMMCA, maggior indice di femminicidio del continente)

STORIA GUATEMALA

- 1. XVI-XIX secolo: Dalla civiltà Maya alle origini del latifondismo*
- 2. Fine XIX-1983: Dalle multinazionali alla repressione*
- 3. 1984-1992: Verso una nuova Costituzione*
- 4. 1992-1994: Il mondo scopre il dramma degli indigeni*
- 5. 1994-1996: Gli accordi di pace*
- 6. 1997-2004: Un cammino molto difficile*
- 7. 2005-2011: il Guatemala oggi*

XVI-XIX secolo: Dalla civiltà Maya alle origini del latifondismo
Durante i primi dieci secoli della nostra era, la civiltà maya fiorì nei territori dell'odierno Guatemala e, in parte, degli attuali Messico, Honduras ed El Salvador.

Le truppe spagnole, al comando di Pedro de Alvarado, penetrarono nel territorio nel 1524, fondarono la città di Guatemala e due anni dopo conquistarono il controllo totale del paese, mentre questo stava vivendo un lento processo di transizione e organizzazione delle popolazioni sorte dal comune ceppo maya: k'iche', kaqchi', mam, q'eqchi', poqomchi', q'anjob'al e tz'utujil tra le altre. Questa situazione favorì gli invasori, ma la conquista incontrò anche una fiera resistenza.

Il 15 settembre 1821, i grandi proprietari terrieri e i commercianti, in accordo con le autorità coloniali, proclamarono pacificamente l'indipendenza di quella che era stata la Capitaneria Generale del Regno del Guatemala e che comprendeva cinque paesi centroamericani.

L'indipendenza fu proclamata "per prevenire le temibili conseguenze in caso di autoproclamazione da parte del popolo stesso", secondo quanto recita il primo punto dell'Atto. La nuova entità politico-amministrativa, chiamata Province Unite del Centroamerica, fu dissolta nel 1839 in seguito alla rottura del patto federale, a causa degli scontri tra fazioni interne e della politica imperialista britannica che mirava alla divisione delle nazioni americane.

Nel 1831 il governo, soffocato dai debiti, concesse alla Gran Bretagna grandi estensioni di terra per lo sfruttamento del legname. In seguito, questi territori divennero l'"Honduras Britannico", oggi indipendente con il nome di Belize.

A metà del XVIII secolo, l'invenzione dei coloranti artificiali in Europa provocò una pesante crisi economica in Guatemala, che esportava principalmente tinture vegetali. Fu quindi introdotta la coltura intensiva del caffè. Con la riforma liberale del 1871, gli indigeni persero molte terre comuni, acquisite dai grandi latifondisti per la produzione di caffè.

La lotta tra liberali e conservatori segnò la vita guatemalteca durante l'ultimo quarto del XIX secolo. In questo periodo giunsero coloni tedeschi, i cui interessi economici non coincidevano con quelli dell'incipiente borghesia, a causa dei loro vincoli diretti con l'Europa.

Fine XIX-1983: Dalle multinazionali alla repressione

Alla fine del XIX secolo assunse il potere Manuel Estrada Cabrera, che governò il Guatemala fino al 1920. Il cosiddetto "cabrerismo" permise l'ingresso di aziende nordamericane che s'impadronirono delle ferrovie, dei porti, della produzione di energia elettrica, dei trasporti marittimi, delle poste internazionali e, soprattutto, di grandi estensioni di terra, sulle quali la potente United Fruit Company produceva banane.

Il generale Jorge Ubico Castaneda, ultimo rappresentante della generazione militare del 1871, eletto presidente nel 1931 come candidato del Partito Liberale, fu destituito nel 1944. La "Rivoluzione d'Ottobre" indisse una consultazione elettorale vinta da Juan José Arévalo che diede il via a riforme economiche e sociali.

Durante il governo di Arévalo prevalse un clima di apertura politica ed economica. Nel 1945 fu stabilito il diritto di voto per le donne, a esclusione di quelle analfabete, e in quello stesso anno sorse il primo sindacato contadino.

La riforma agraria, che espropriò la United Fruit Company (UFCO) di grandi quantità di terreni inutilizzati e mantenuti come riserva, fu definita dal governo nordamericano "una minaccia agli interessi degli Stati Uniti". Un'imponente campagna anticomunista fu lanciata contro i governi democratici di Arévalo e del suo successore, Jacobo Arbenz.

John Foster Dulles - azionista e avvocato della compagnia e segretario del Dipartimento di Stato - fece pressioni sull'OAS per ottenere una condanna delle riforme del governo di Jacobo Arbenz. Allen Dulles - direttore della CIA ed ex presidente della compagnia - fu l'organizzatore dell'invasione che partì dall'Honduras, nel giugno del 1954.

Con il rovesciamento di Arbenz la UFCO ottenne la restituzione delle terre che erano state destinate all'applicazione della riforma agraria. In seguito, la UFCO cambiò nome e passò a chiamarsi United Brands. Iniziò allora una successione di governi militari o tutelati dai militari. Le quattro elezioni che seguirono (1970, 1974, 1978 e 1982) furono caratterizzate da brogli e favorirono sempre i candidati governativi.

In questo clima nacque e si sviluppò il movimento rivoluzionario armato. Nel 1961 sorsero le Forze Armate Ribelli (FAR), nel 1975 l'Esercito Guerrigliero dei Poveri (EGP) e nel 1979 l'Organizzazione del Popolo in Armi (ORPA).

La repressione condotta dal governo fece circa 80 mila vittime dal 1954 al 1982, secondo le stime di diversi organismi per la difesa dei diritti umani. Nel febbraio 1982 sorse l'Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca (URNG), costituita dall'EGP, dalle FAR, dall'ORPA e dal Partito Guatemalteco del Lavoro (PGT, Nucleo di Direzione Nazionale).

Il 23 marzo 1982, pochi giorni dopo le ennesime elezioni inficiate da brogli, un gruppo militare destituì Romeo Lucas Garcia e impose come nuovo capo del governo il generale Efraim Rios Montt. Questi lanciò una campagna anti-insurrezionale di inaudita ferocia. Durante il primo anno di governo di Rios Montt furono assassinati più di 15 mila guatemaltechi; 70 mila cercarono rifugio nei paesi vicini - specialmente in Messico -; circa 500 mila andarono a vivere sulle montagne, per sfuggire all'esercito, e centinaia di villaggi rurali furono distrutti. Si diffuse il sistema dei "villaggi modello", nei quali venivano trasferiti i contadini costretti a produrre direttamente per l'esportazione e non per l'autosostentamento.

Nell'agosto 1983, Rios Montt fu deposto da un golpe militare - nuovamente orchestrato dalla CIA - che portò al potere il generale Oscar Mejia Victores, il quale promise un rapido ritorno alla democrazia.

1984-1992: Verso una nuova Costituzione

Il 1° luglio 1984 fu eletta un'Assemblea per redigere una nuova Costituzione, in sostituzione di quella del 1965 - abolita dal golpe del 1982 - con garanzie per le libertà personali e per le elezioni. La Costituente approvò il diritto di sciopero per gli impiegati statali, autorizzò il rimpatrio dei dirigenti esiliati del Partito Socialista Democratico e convocò le elezioni per il novembre del 1985. 17 partiti presentarono i propri candidati, ma la sinistra fu costretta ancora una volta ad astenersi per mancanza di garanzie.

L'URNG boicottò le elezioni e queste diedero una chiara vittoria al candidato democristiano Vinicio Cerezo. Tra le sue prime misure, Cerezo decretò la sospensione "totale e definitiva" delle attività della polizia segreta.

Nell'ottobre 1987, rappresentanti dell'URNG e del governo si riunirono a Madrid, nei primi negoziati diretti tra lo stato e la guerriglia dopo 17 anni di scontri. In quell'anno cominciò ad avere un ruolo preponderante nei lavori di "pacificazione" tra le parti la Commissione Nazionale di Riconciliazione (CNR), creata nell'ambito del piano di pace per il Centroamerica Esquipulas II, firmato da sei paesi della regione.

Il 30 marzo, a Oslo, la guerriglia e il governo concordarono le norme operative per le riunioni e il ruolo dei mediatori della CNR e dell'ONU. Nonostante la persistenza di persecuzioni e omicidi politici, il 1° giugno 1990 fu firmato a Madrid un accordo di base per la ricerca della pace in Guatemala, sottoscritto dalla CNR, dai partiti politici e dall'URNG.

Gli ultimi mesi del 1990 furono caratterizzati dal ristagno dei negoziati e dallo scetticismo dei cittadini, che provocò un'astensione del 70% alle presidenziali dell'11 novembre del 1990. Nella seconda tornata elettorale, svoltasi il 6 gennaio 1991, fu eletto Jorge Serrano Elias, del Movimento di Azione Solidale (MAS). Il governo di Serrano e l'URNG decisero di riprendere i negoziati per la pace. Il 24 aprile 1991, a Cuernavaca, Messico, le due parti ebbero un incontro di tre giorni.

Governo e guerriglieri s'impegnarono a iniziare un rapido cammino verso un accordo di pace stabile e duraturo. L'agenda comprendeva temi come la democratizzazione, i diritti umani, il rafforzamento del potere civile e la funzione dell'esercito in una società democratica, l'identità e i diritti dei popoli indigeni, le riforme costituzionali e il sistema elettorale, gli aspetti socioeconomici e la situazione agraria, il ritorno delle popolazioni sradicate dagli scontri armati ai propri insediamenti e il reinserimento dell'URNG nella vita politica legale.

In luglio, il Senato degli Stati Uniti sospese gli aiuti militari al Guatemala. L'URNG pretese la fine immediata delle violazioni dei diritti umani. Le organizzazioni umanitarie calcolarono nei primi mesi del governo Serrano 1.760 violazioni dei diritti umani, delle quali 650 circa furono esecuzioni extragiudiziali con l'uccisione di bambini di strada di età inferiore ai sei anni.

Nel settembre dello stesso anno, il presidente guatemalteco riconobbe la sovranità e l'autodeterminazione del Belize, l'ex colonia britannica che aveva proclamato la propria indipendenza nel 1981. L'annuncio provocò le dimissioni del cancelliere Alvaro Arzù, massimo leader del Partito di Avanzata Nazionale (PAN), e uno dei principali alleati di governo.

Nel 1992 fu avviato un dibattito nazionale circa la sopravvivenza di gruppi armati dell'Esercito come le Pattuglie di Autodifesa Civile (PAC). Nel mese di agosto la Chiesa cattolica criticò duramente la politica economica e si pronunciò a favore di una riforma agraria, mentre le organizzazioni indigene chiesero la ratifica dell'Accordo 169 dell'OIT sui popoli indigeni e tribali.

Il governo creò la forza "Hunapù", costituita da esercito, polizia nazionale e guardia di finanza, in sostituzione del Sistema di Protezione Civile. In aprile, durante una manifestazione studentesca, membri dell'Hunapù uccisero uno studente e ne ferirono altri sette. A livello internazionale il governo nordamericano, la Banca Mondiale e il Parlamento europeo fecero pressione sul governo guatemalteco per fermare la violenza politica.

1992-1994: Il mondo scopre il dramma degli indigeni

In ottobre, mentre alcuni celebravano il quinto centenario della "scoperta" dell'America, Rigoberta Menchù Tum, dirigente indigena di etnia quiché, ricevette il Premio Nobel per la Pace. Rigoberta Menchù aveva girato il mondo denunciando la situazione dei popoli indigeni nel suo paese.

Il 25 maggio 1993 il presidente Serrano attuò un colpo di stato con il quale abrogò vari articoli della Costituzione e dissolse il Congresso e la Corte Suprema di Giustizia. Il 1° giugno, di fronte al mancato riconoscimento nazionale e internazionale e alle pressioni statunitensi, Serrano si dimise. Il 6 giugno l'ex procuratore per i diritti umani, Ramiro De Leon Carpio, fu nominato nuovo capo dell'esecutivo fino alla conclusione del periodo di governo iniziato da Serrano.

De Leon Carpio diede il via a un'epurazione dei militari che avevano appoggiato Serrano, con sostituzioni in cinque comandi. Poco dopo, Jorge Carpio Nicolle, leader dell'Unione di Centro Nazionale e cugino del presidente, fu assassinato.

Nonostante l'intensa campagna contro le PAC e il servizio militare obbligatorio, il presidente De Leon Carpio, contravvenendo alla sua precedente posizione, affermò che avrebbe mantenuto entrambe le istituzioni fino al termine del conflitto armato. Il 5 agosto, il governo annunciò la scomparsa dell'"archivio" che custodiva incartamenti su cittadini considerati "pericolosi" per la sicurezza dello stato. Con questa scomparsa furono eliminate le prove contro i responsabili di violazioni dei diritti umani.

Il piano di governo dell'anno 1994-1995, presentato in agosto, riaffermò la politica di aggiustamento strutturale, diede priorità alla fine dell'intervento statale nell'economia, alla riforma finanziaria e alla privatizzazione delle imprese pubbliche.

L'obiettivo dichiarato di De Leon Carpio era la lotta contro la corruzione nei poteri dello stato. Il 26 agosto il presidente chiese le dimissioni dei deputati e della Corte Suprema di Giustizia. Con ciò ebbe inizio uno scontro tra il presidente e il Congresso, che scatenò una lotta incentrata su interessi economici e di parte, e che culminò con una proposta di riforma costituzionale pattuita tra l'esecutivo e il Congresso. Venne fissato per il 30 gennaio 1994 un plebiscito nel quale la cittadinanza doveva pronunciarsi circa l'epurazione dei poteri pubblici e la riforma costituzionale.

Dopo un'occupazione di 22 giorni dell'ufficio locale dell'OAS da parte di militanti del Comitato di Unità Contadina e della Commissione Nazionale delle Vedove del Guatemala, circa 5 mila indigeni effettuarono una marcia, chiedendo la dissoluzione delle PAC.

Nel gennaio 1994, senza mediare un cessate il fuoco, il governo e la guerriglia firmarono accordi per il ritorno alle proprie terre delle popolazioni sradicate dal conflitto armato. Tuttavia, la maggior parte delle regioni destinate al ripopolamento rimasero sotto il controllo dell'esercito.

Nei primi mesi del 1994, dopo un lungo silenzio, il Ministero degli Esteri riconobbe l'indipendenza del Belize, mantenendo tuttavia le proprie rivendicazioni territoriali finché non fosse stato tracciato confine ufficiale fra i due paesi.

In marzo, il governo e l'URNG ratificarono un accordo che riguardava lo scioglimento delle PAC e la verifica internazionale dell'ONU in materia di diritti umani. Tre giorni dopo fu assassinato il presidente della Corte Costituzionale, Epaminondas Gonzales Dubón.

In aprile, la polizia fece sgomberare 300 famiglie di contadini che avevano occupato una tenuta a Escuintla. In maggio, un nuovo contingente di quasi duemila rifugiati fece ritorno alla regione del Quiché, che continuava a essere occupata dall'esercito.

1994-1996: Gli accordi di pace

In giugno, a Oslo (Norvegia), l'URNG e il governo firmarono un accordo per il "reinsediamento delle popolazioni sradicate dallo scontro armato". Alle comunità di popolazioni della resistenza venne riconosciuto lo status di popolazioni civili non combattenti e fu esplicitamente riconosciuta l'importanza vitale della terra per queste popolazioni sradicate. Il secondo accordo di Oslo prevedeva di non individuare i responsabili delle violazioni dei diritti umani, in modo da neutralizzare l'azione dei gruppi contrari a una soluzione negoziata.

Nel 1995 i negoziati tra guerriglia e governo non fecero molti progressi a causa delle elezioni, del disinteresse dell'esercito e dei proprietari terrieri e della debolezza del governo di fronte a questi ultimi.

La missione dell'ONU riferì che l'impunità continuava a essere il maggiore ostacolo al rispetto dei diritti umani, gravemente violati in centinaia di casi.

Nell'agosto 1995, il presidente del Congresso Efraín Ríos Montt e altri membri del FRG persero i privilegi parlamentari e furono giudicati dalla Suprema Corte per intercettazioni telefoniche, falsificazione di documenti e abuso di potere.

Alle elezioni di novembre Alvaro Arzù, candidato del Partito Progressista Nazionale, si impose su Alfonso Portillo Cabrera, dell'FRG. L'astensionismo raggiunse il 63%. In dicembre il governo e l'URNG firmarono - in Europa, in Messico e in Guatemala - una serie di accordi di pace che posero fine alla guerra civile, costata oltre 200 mila morti. Il cessate il fuoco fu rispettato e coincise con un sensibile aumento della criminalità. Secondo alcune stime l'80% della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà.

1997-2004: Un cammino molto difficile

Nel dicembre 1997, il Guatemala fu annoverato tra i cinque paesi dell'America Latina più colpiti dai cambiamenti climatici prodotti dalla corrente "El Niño". Il passaggio dell'uragano "Mitch" in America Centrale nel settembre del 1998 si lasciò dietro, secondo le prime stime del CEPAL, danni per 5360 milioni di dollari, 24 mila morti di cui 256 guatemaltechi - e oltre 100 mila senzatetto. Il peggioramento delle condizioni sanitarie portò a dichiarare lo stato di emergenza.

Le indagini sui crimini contro i diritti umani compiuti durante la guerra provocarono una valanga di minacce contro gli investigatori e i membri del potere giudiziario.

Dopo aver presentato una relazione molto dettagliata che denunciava i militari per molti omicidi, il vescovo Juan Gerardi fu assassinato nel 1998. Il procuratore generale che indagava su questo caso chiese asilo negli Stati Uniti. Nell'ottobre 1998 il governo fece disseppellire centinaia di cadaveri che si trovavano nei terreni di un'unità speciale della polizia nella capitale. Un documento delle Nazioni Unite stimò che l'esercito e le forze armate del Guatemala fossero responsabili del 96% delle morti avvenute durante la guerra.

Al secondo turno delle elezioni del dicembre 1999, Alfonso Portillo dell'FRG ottenne il 68% dei voti, sconfiggendo Oscar Berger del PAN. L'astensionismo raggiunse il 59%, mentre al primo turno aveva partecipato più del 50% degli aventi diritto.

All'inizio del 2000 il Guatemala avanzò la rivendicazione territoriale di poco meno della metà del territorio del vicino Belize. Il paese riconosceva l'indipendenza dell'ex colonia britannica, tuttavia reclamava una parte del territorio. Le parti dialogarono brevemente a Miami in febbraio e in marzo, sotto gli auspici dell'OAS.

La siccità che colpì il paese nel 2001 provocò una carestia che, verso la metà dell'anno, causò 41 vittime. Il presidente Portillo dichiarò lo stato di calamità naturale su tutto il territorio per 30 giorni e richiese aiuti internazionali per arginare i danni. Il rapporto redatto dall'ONU affermò che l'80% dei guatemaltechi si trovava in condizioni di estrema povertà.

In seguito a minacce di morte, i due magistrati e il giudice incaricati di indagare sull'omicidio del vescovo Gerardi decisero di espatriare. Prima di partire per la Spagna, però, il giudice Yassmin Barrios riuscì a condurre a termine l'indagine, condannando i tre militari e il sacerdote responsabili dell'omicidio.

Secondo il presidente della Corte Suprema, nel 2001 23 giudici sarebbero stati fatti oggetto di minacce e intimidazioni, in concomitanza con la seconda visita dell'Incaricato Speciale dell'ONU sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati Param Cumaraswamy, il quale dichiarò che "l'impunità regna ancora in Guatemala e da parte del governo non sembra esserci la volontà politica di porre fine a questa situazione".

Il presidente Portillo fu accusato dal quotidiano "Siglo XXI" di aver trasferito fondi pubblici sui propri conti privati all'estero. Sulla stampa non è raro leggere di funzionari pubblici accusati di appropriazione indebita e intimidazione ai danni di esponenti del potere giudiziario onde impedire il normale corso della giustizia.

La Corte Costituzionale del Guatemala revocò l'immunità parlamentare a Rios Montt, che rischia di essere processato per aver modificato le aliquote fiscali previste dalla legge per favorire un'azienda produttrice di bevande alcoliche. Non essendo stato finora possibile processare Montt nel proprio paese per le accuse di omicidio, tortura e altre violazioni dei diritti umani, il Premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù si è rivolta ai giudici spagnoli, cercando una strada alternativa per portare davanti alla giustizia Rios Montt e altri militari responsabili della morte di 200.000 guatemaltechi.

Il 9 Novembre 2003 si sono svolte nuove elezioni che hanno decretato la vittoria di Oscar José Rafael Berger Perdoma, del partito GANA (Grande Alleanza Nazionale), con il 54,1% dei suffragi.

2005-2011: il Guatemala oggi

L'attuale Presidente della Repubblica è Alvaro Colom Caballeros, eletto al ballottaggio per il mandato 2008-2012 contro lo sfidante rappresentante del PP, Otto Perez Molina.

Colom fa parte dell'Unidad Nacional de la Esperanza (UNE), forza politica del centro-sinistra, di ispirazione socialdemocratica e cristiano sociale. Al momento del suo insediamento, Colom ha dichiarato l'inizio del cambiamento, del "privilegio dei poveri" e della promozione delle popolazioni e delle tradizioni indigene.

Obiettivi dichiarati del suo governo sono la riduzione della violenza e la diminuzione delle disuguaglianze sociali, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, la lotta alla povertà, l'incremento della produttività e della governabilità.

Egli ha inoltre dichiarato l'intenzione di indagare sui crimini del conflitto tuttora impuniti, grazie all'apertura degli archivi militari e dei documenti fino ad ora segreti che potrebbero rivelare i mandanti delle stragi civili.

Oggi, a meno di un anno dalla conclusione del suo mandato, il governo Colom ancora non ha dimostrato di potere e volere creare cambiamenti drastici per la risoluzione dei problemi più gravi del paese. Poco è stato fatto per quanto riguarda il chiarimento dei crimini avvenuti durante il conflitto, di fatto nulla è cambiato.

Continua la violenza ed il numero di omicidi non sembra ridursi, la corruzione politica a tutti i livelli, ma soprattutto alcuni casi clamorosi riportati anche dalla stampa internazionale, relativi a scandali legati alla figura del Presidente e della moglie (es. caso Rosenberg), lasciano supporre che ancora non sia tempo per il tanto atteso cambiamento, per un paese in cui finalmente vengano rispettati i diritti umani e la popolazione possa vivere libera da violenza e povertà.